

OMICIDIO IN SPAGNA

Il 28enne, soprannominato «el gordo» era stato visto in compagnia dell'italiana poche ore prima della sua scomparsa

Da sabato aveva fatto perdere le proprie tracce. La Squarise sarebbe morta per cause violente e avrebbe subito anche aggressioni sessuali

Arrestato Victor. «Sì, ho ucciso Federica»

Il giovane uruguayano, fermato a Tarragona, confessa. Il padre della ragazza: faccia la fine di mia figlia

di Virginia Lori / Roma

IL SUO NOME è Victor Diaz Silva, ma a Lloret de Mar tutti lo conoscono come «el gordo». Il maggior indiziato per la morte di Federica Squarise, è stato arrestato ieri sera in una strada di Tarragona (90 km da Barcellona) e condotto in una caserma del Cuerpo Nacio-

nal de Policia (CNP) cittadino. È accusato di omicidio e violenza sessuale. E, secondo SkyTg24, l'uruguayano avrebbe confessato l'omicidio. La sua fuga, finita ieri intorno alle 22, era iniziata dopo il ritrovamento del corpo di Federica in un giardino nel centro della cittadina catalana. La polizia aveva diffuso le sue foto e gli investigatori erano sicuri di una cosa: l'indiziato sicuramente non aveva lasciato la Spagna. Avevano ragione. Di più: i Mossos de Esquadra avevano fatto sapere tramite la Farnesina e il console italiano che stavano seguendo una pista che li avrebbe condotti a localizzare «el gordo» in tempi relativamente brevi. Ma la polizia catalana Victor ce l'aveva avuto in mano: individuato, interrogato e indagato (prima ancora del ritrovamento del cadavere) per la sparizione della turista italiana. E poi volatilizzato. Un incidente che aveva fatto imbestialire i legali (volati in Spagna) e i parenti di Federica: «Non l'hanno cercata, hanno fatto scappare il colpevole, hanno secreto tutto». E poi altri fatti anche questi inspiegabili, come aver riaperto al pubblico il giardino do-

ve è stato ritrovato il corpo il giorno stesso, addirittura un paio di ore dopo la rimozione del cadavere. Di diverso avviso il capo della polizia Manganelli che ieri mattina era quasi ironico con le polemiche sollevate anche dai giornalisti italiani abituati ad altro: «Io credo che la polizia spagnola stia lavorando molto bene. Probabilmente a volte il silenzio viene confuso con la non conoscenza delle cose; ma a volte le cose si conoscono anche quando non si dicono ai giornalisti. E non dirle non significa che non si conosco-



L'arresto è avvenuto nella città di Tarragona a duecento chilometri da Lloret de Mar

no ma che si è sufficientemente riservati». Poi, in serata, l'incontro presso il Consolato Generale d'Italia a Barcellona tra il Console Generale Roberto Natali, il capo della Polizia catalana, Sr. Josep Milan, la sorella di Federica, Roberta, e il fratello, Mattia. Con tanto di comunicato ufficiale della Farnesina: «Nel corso dell'incontro che

ha confermato l'eccellente cooperazione tra la Polizia catalana e le Autorità consolari italiane, è stato fatto il punto della situazione in relazione alle indagini». Ieri è poi stato anche il giorno di altri veleni: quelli contro Stefania, l'amica che era in vacanza con Federica. «Perché l'ha lasciata sola quella sera? - hanno polemiz-

zato alcuni parenti della famiglia Squarise - Non si lascia un'amica sola». Secondo la magistratura di Girola la ragazza padovana sarebbe morta per cause violente ed avrebbe subito violenza sessuale. Ma come è morta? Oltre cinque ore di autopsia non sono state tuttavia ancora in grado di chiarire ulte-

riormente le circostanze in cui è morta Federica. Come è morta, se è stata violentata. Su queste versioni gli avvocati della famiglia, Aldo Pardo e Giovanni Belsito, che ieri sera erano attesi a Barcellona, hanno ribadito che «gli atti dell'inchiesta spagnola, compresa l'autopsia, sono stati secretati», per cui sembra loro «strano che alcuni elementi possano arrivare a soggetti diversi da quelli che rappresentano le parti».

Ieri nella strada che porta a Lloret de Mar, la località balneare a una settantina di chilometri a nord di Barcellona dove era venuta in vacanza la ragazza padovana, c'era un posto di blocco della polizia catalana. Gli agenti controllavano le macchine e fermavano solo alcune guidate da ragazzi, ai quali verificavano i documenti facevano aprire i bagagliai. A San Giorgio delle Pertiche la famiglia della ragazza uccisa sta vivendo ore di angoscia e di dolore. Il padre di Federica Squarise, Ruggero, ormai non ha più speranze e ieri mattina, tra le lacrime, aveva detto: «Voglio giustizia per mia figlia. Se lo prendono - aveva aggiunto - spero che gli facciano fare la stessa fine che ha fatto mia figlia». A tarda sera, dopo la notizia dell'arresto di Victor, Ruggero Squarise ha confermato il suo pensiero e - secondo quanto riferito da un'amica di famiglia - ha ripetuto: «Mi auguro che faccia la stessa fine di mia figlia». Ieri sera, prima della confessione del «gordo», era arrivato anche il commento di Stefania Perin, l'amica con la quale Federica stava trascorrendo un periodo di vacanza a Lloret de Mar. «Se è colpevole sono contenta che l'abbiano preso - ha detto ieri da San Giorgio delle Pertiche - Ma non so se il colpevole sia lui». Poi la confessione che fuga ogni dubbio.



Il luogo dove è stato ritrovato il corpo di Federica Squarise. A sinistra Victor Diaz Silva, arrestato ieri sera, sospettato di avere ucciso la ragazza italiana Foto Ap

Milioni di euro destinati dall'Europa alla scuola del meridione subiscono un destino che mal si concilia con le condizioni del sistema dell'istruzione nel Sud Italia: mal sfruttati, non ottimizzati, addirittura non usati. Un fenomeno apparentemente incomprensibile, considerate le condizioni della nostra scuola. Esiste un meccanismo attraverso il quale ogni Stato membro dell'Unione Europea eroga risorse per sostenere l'equilibrio strutturale e per favorire lo sviluppo di zone che, individuate secondo parametri socio-economici, presentano criticità e ritardi. La programmazione degli interventi è variabile e viene ricalibrata periodicamente sulla base dei fondi disponibili. Si chiama PON (Programma Operativo Nazionale), fa parte del QSN (Quadro Strategico Nazionale) e interviene su ambiti precisi dello sviluppo del sistema. Il PON istruzione ha, dagli anni '90, riguardato tutte le regioni del Mezzogiorno. Il piano 2007-13 prevede un'erogazione più ingente (Obiettivo Convergenza) a Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, che sono state considerate - sulla base degli indicatori - le regioni maggiormente bisognose di questo sostegno finalizzato e aggiuntivo. Gli aggiuntivi non sono neutri: individuano un finanziamento ulteriore rispetto all'ordinario, che viene erogato con uno scopo specifico. In questo senso le finalità del PON sono l'incentivazione di occasioni di sviluppo che si basino sulla dotazione, la disponibilità e la qualità delle risorse umane, con la volontà di rimuovere le resistenze al rinnovamento del sistema, favorendo un processo di progressivo recupero di fiducia e benessere sociale, attraverso quella riduzione della marginalità che una scuola che funzioni realmente può propiziare. È bene ricordare che i fondi PON vanno ad aggiungersi a risorse finanziarie che arrivano ordinariamente dallo Stato alle scuole e alla quota dei POR (Piano Operativo Regionale) che può essere programmata dalle singole regioni. Pertanto, essi devono rappresentare una reale

EMERGENZA SOCIALE Scuola, milioni di fondi europei lasciati marcire nel Mezzogiorno

integrazione e guardare al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, ancora troppo lontani. E costituire un contributo dirimente rispetto alle questioni più drammatiche che riguardano nello specifico la situazione del Sud, prima tra tutte la dispersione scolastica. Le risorse assegnate con i piani integrati sono state per il PON istruzione 2007-13 pari a 3,5 miliardi di euro. Una cifra enorme, destinata alle 4 regioni individuate, secondo il QSN, deciso dall'Italia con una contrattazione in sede di Commissione Europea: Calabria 13,62%, Campania 29,92%, Puglia 26,31%, Sicilia 31, 15%. Per le peculiarità del sistema scolastico italiano, il Ministero dell'Istruzione è titolare di questi fondi europei. Pertanto, all'interno del QSN, il Ministero ha presentato la propria programmazione nella definizione di interventi che possano riguardare le strutture scolastiche, così come problematiche fondamentali quali la lotta alla dispersione, il recupero della scolarità in età adulta, la formazione degli insegnanti. Quest'anno, per la prima volta,

Nel 2000-2006 i fondi stanziati per le 6 regioni interessate ammontarono a 472,558 milioni di euro



Foto Ansa

si è previsto - con un accordo nel mese di marzo - la presenza del sindacato di categoria all'interno di un organismo che dovrebbe accompagnare l'attuazione delle strategie definite. L'attribuzione dei fondi ai soggetti fisici avviene attraverso un bando pubblico. Nel 2000-2006 i fondi stanziati per le 6 regioni interessate (c'erano anche la Sardegna e la Basilicata) ammontarono a 472,558 milioni di euro. Uno dei dati che salta all'occhio - in assenza di verifiche ufficiali sull'efficacia dell'impiego

dei fondi e sul ritorno in termini di qualità del sistema o di lotta ai gravi problemi che, più che altrove, investono la scuola del Sud - è che parte di quelle cifre non sono ancora state utilizzate: alcune risorse non sono state né impegnate né spese. In linea generale, l'esperienza delle precedenti programmazioni non è stata felice. E non solo per la manifesta incapacità di programmazione cui si accennava. Basta entrare in una qualunque scuola del Sud per capire che qualcosa

non ha funzionato. Cosa, in particolare? Innanzitutto la distribuzione delle risorse: la mancanza di una reale cultura dell'informazione ha fatto sì che alcune scuole si siano "specializzate" nella elaborazione di progetti e abbiano fatto il pieno di risorse, che invece andrebbero distribuite in maniera più omogenea. Uno stretto collegamento dei progetti con il Piano dell'Offerta Formativa - e dunque il taglio del Collegio Docente, proposto dalla Flcgil - garantirebbe maggiore trasparenza ed efficacia. All'interno delle scuole stesse, poi, la questione spesso è diventata "affare privato" del Dirigente Scolastico, del Direttore dei Servizi Generali Amministrativi e di pochi "accoliti", favorendo così una cultura del sospetto che non fa bene alla scuola. Esistono comprovati casi di scuole che hanno potenziato - attraverso i fondi - i laboratori; ma non hanno provveduto al controllo e alla custodia delle strumentazioni, che sono ben presto state sottratte. Esistono corsi organizzati con docenti formatori che si spostano dalla loro città (con relativi costi) per raggiun-

Quei soldi servivano per sostenere zone con criticità e ritardi di carattere sociale

gere scuole del Sud dove incontrano - per mancanza di organizzazione - pochissimi insegnanti. Inoltre, con particolare riguardo alla questione della dispersione, l'obbligatorietà di cooptare docenti esterni per l'intervento è insensata. In sostanza si avalla l'idea che la scuola, non essendo in grado di recuperare i futuri dispersi, non è capace di farlo nemmeno con interventi straordinari: ancora il senso di un giudizio negativo sulla scuola e sulla capacità dei docenti, nonché un "mercato" delle consulenze, spesso inadeguate ad affrontare i casi specifici. Da un punto di vista volto all'ottimizzazione delle risorse in funzione dell'apprendimento degli studenti: le misure previste dal regolamento nazionale sono realmente funzionali al recupero delle competenze di base? Ad esempio, ha senso tentare il recupero delle competenze attraverso attività pomeridiane con studenti che - ovviamente - hanno capacità di attenzione limitata? Sarebbe forse preferibile individuare strategie che pongano sotto controllo variabili che concorrono a produrre l'insuccesso formativo. La resistenza a fornire un rendiconto oggettivo delle azioni e dei risultati sottolinea queste ed altre problematiche, nonché - presumibilmente - la volontà da parte di alcuni di mantenere inalterato un sistema di interessi. Ma ci sono due insidie dietro l'angolo. La prima: verosimilmente, il prossimo finanziamento sarà meno consistente, considerata l'entrata nell'UE di paesi svantaggiati. L'Italia, dunque, rischia di dilapidare una preziosissima opportunità e cifre ingenti. E, ancora più grave, è la "trappola" Tremonti: la manovra economica ipotizza lo stravolgimento del QSN e la riprogrammazione degli investimenti previsti sia con Fondi per le Aree Sottoutilizzate (FAS) sia con i PON, individuando come priorità l'investimento in infrastrutture. Il FAS per la ricerca e l'istruzione ammonta a 9 milioni di euro. Che potrebbero non esserci più.